

IL LIBRO DI SUSANNA NIRENSTEIN
CHURRAMABAD

C'era una volta in Tagikistan il paese-romanzo

SUSANNA NIRENSTEIN

Posto incredibile il Tagikistan, nel mezzo della trottola dell'Asia centrale, tra deserti, steppe, dolcissime colline, monti innevati (l'altopiano del Pamir! con picchi di oltre 7000 mt!), ai confini del mondo, tra Cina, Afghanistan, Uzbekistan e Kirghizistan, con un passato leggendario. Un arazzo di influenze, culture, popoli che, caduta a pezzi l'Unione Sovietica, è esplosa come una lampadina incandescente nella guerra civile che ha contrapposto nomenclatura comunista, nazionaldemocratici, islamici, etnie, clan malavitosi con mire di potere e retroterra regionali.

Ecco, la scena è questa, un caleidoscopio sconosciuto, intrigante, disastroso, e se abbiamo già letto del labirinto velenoso post caduta del muro per come ce l'hanno mostrato Emmanuel Carrère con *Limonov*, o, per tutt'altri versi, il delirio tragicomico di Gary Shteyngart (*Absurdistan*), ora Andrej Volos, nella tessitura dei suoi 13 racconti interconnessi di *Churramabad* (Jaca Letteratura, a cura di Sergio Rapetti) lo fa magnificamente, con sguardo lucido e infuocato, con forza narrativa, la stessa, del resto, che aveva usato nel più visionario *Animator* dove si spingeva dentro l'attacco terrorista nel teatro Dubrovka di Mosca del 2002.

Nato (nel 1955) e vissuto per più di vent'anni a Dushanbe, la capitale del Tagikistan, traduttore di poesia tagika, scrittore in lingua russa,

Volos narra il buio che ha avvolto il Tagikistan entrando nelle passioni, le vite, le violenze che attraversano questa terra di frontiera durante la dominazione sovietica, ma soprattutto negli scontri del dopo 1992, quando il disgelo permette il riemergere di ogni aspirazione nazionalistica e, «in una guerra fratricida feudale nella quale ha vinto il Medioevo», i destini degli individui vengono travolti dall'annientamento dell'apparente identità collettiva dei settanta anni precedenti. Al centro, la sorte dei russi, anche i più inoffensivi, i più integrati, gente venuta al seguito di Mosca negli anni Venti a costruire centrali elettriche, coltivare cotone, curare i malati, estrarre uranio, o, come galeotti, a scavare canali, e ora costretti, "braccati", dalle aggressioni e dalla morte, a riprendere la via in senso inverso, verso una patria d'origine quasi ignota.

L'occhio di Volos guarda dovunque. Innanzitutto la natura, meravigliosa, possente e selvaggia, amata, punteggia l'intero affresco. Come in "Chi corre al galoppo delle giungle?", racconto collocato negli anni sovietici, tra «stelle del mattino che scintillano attraverso l'aria di ghiaccio», lungo la spedizione di tre geologi e un viziatto ragazzo russo: un incontro con l'anima contadina del paese (gente capace di lasciarti «in compagnia di una rosa» mentre ti prepara il tè) e molte tensioni tra il figlio del potere centrale e uno dei ricercatori, un tagiko, che proviene dalla miseria più nera e impone al privilegiato, senza nemmeno volerlo, una lezione di vita e compassione. Ma anche la città fantastica, Churramabad, è presente, molto, fin dall'inizio. Prendiamo "Il direttore della fontana", storia di an-

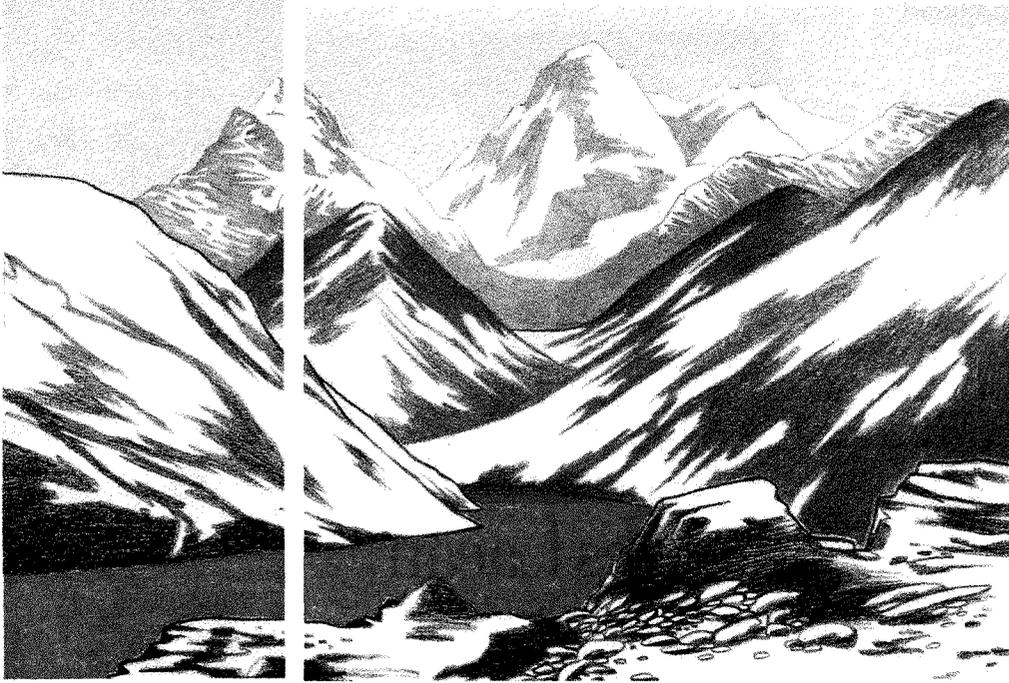
me piccole e abbandonate che vivono di piccoli imbrogli e molte bevute nei bar della capitale, fratelli diseredati tagiki e russi che guardano incapaci di reagire l'avvicinarsi della sommossa, e della fine.

Ecco la sommossa: dapprima solo echi paurosi, la notizia degli armeni buttati dalle finestre dagli azeri di Baku, gli islamici che interrogano, minacciano quelli senza caftano per strada, le autorità che invitano impotenti all'autodifesa. Poi l'irrompere della violenza, l'arrivo degli autocarri con i giovani urlanti coi bastoni pronti ai roghi, agli stupri, ai saccheggi. Ci sono gli spari, i morti. C'è Sergej, il mite scienziato moscovita finito a pelare patate per un baracchino di *pirozki* di un mussulmano: il suo desiderio di essere un tagiko come gli altri non lo salva dall'orda nazionalista. C'è, metafora degli eventi, una russa che in una casa scalagnata di Churramabad fa amicizia con una biscia che gli sbucca da un pertugio nel pavimento e poi si dimostrerà una vipera: la donna comunque, una volta in patria, la penserà con nostalgia. C'è chi, derubato col kalashnikov della casa costruita in tanti anni, si prepara a far fuori i nuovi ras.

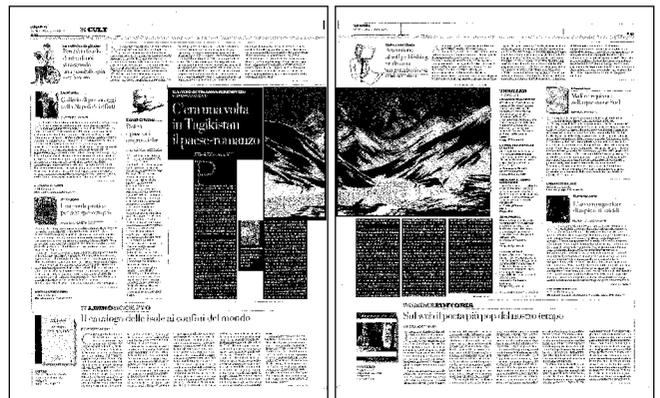
Ma non leggiamo solo lo sconcerto di chi è costretto ad andarsene, è il mondo che crolla addosso tra bande fratricide, la malavita legata a questa o quella fazione che prende in mano il paese e corrode, corrompe l'anima, come nella potente storia di Karim, padrino di ogni cosa, traffici, imprese, commercio del cotone e poi della droga: uomo raffinato, gentile, spietato, tradito nel sogno di passare il potere a un nipote che però perde la testa e va avanti a colpi di mitra: non resterà che distruggerlo. Come tutto il resto.



CHURRAMABAD
di Andrej Volos
Jaca Letteratura,
a cura di Sergio
Rapetti
Pagg. 574
euro 22



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.